



Situazione e prospettive per l'industria chimica in Italia

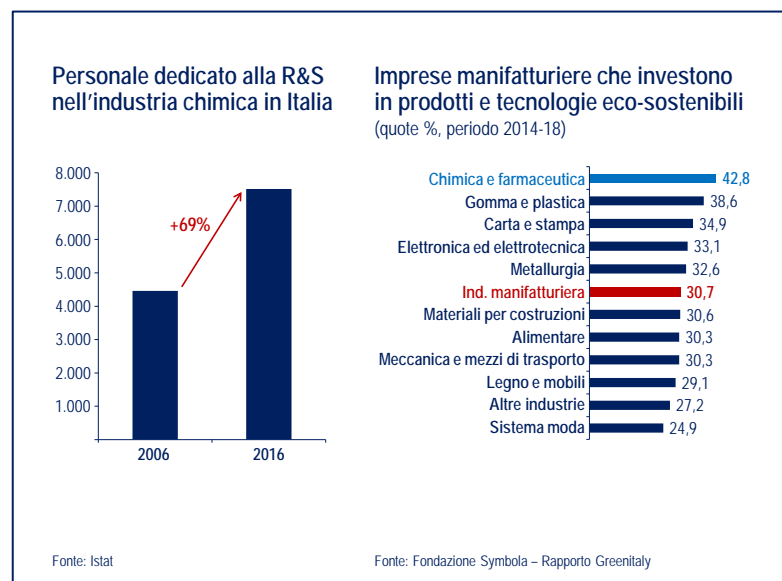
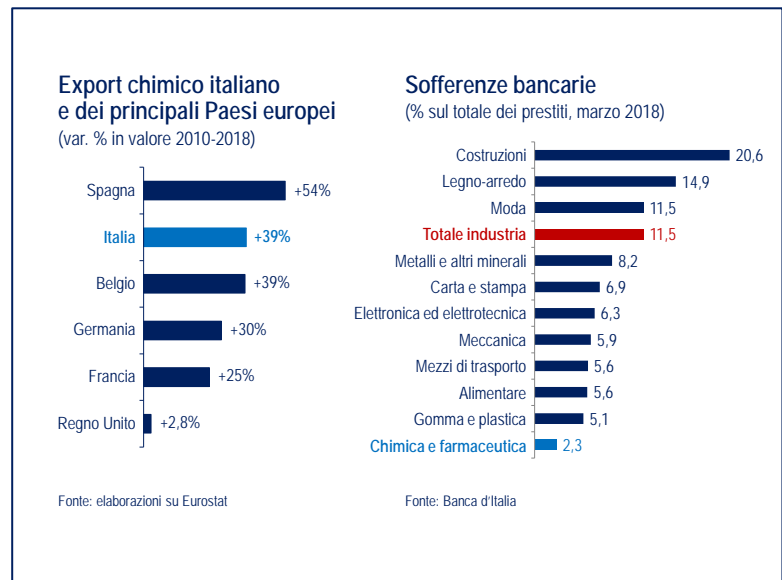
Giugno 2019

Caratteristiche, ruolo e sfide dell'industria chimica in Italia

L'industria chimica – con oltre 2.800 imprese e circa 110 mila addetti altamente qualificati – realizza in Italia un valore della produzione pari a 56 miliardi di euro (anno 2018) e rappresenta il terzo produttore europeo e l'undicesimo al mondo.

Negli anni recenti la chimica si è dimostrata tra i settori che meglio hanno saputo resistere e rinnovarsi per far fronte a un crollo della domanda interna senza precedenti. La quota di produzione destinata all'export supera il 50% e, dal 2010, le esportazioni sono cresciute più degli altri principali produttori europei ad eccezione della Spagna. Il settore è solido anche dal punto di vista finanziario: insieme alla farmaceutica presenta, infatti, **la più bassa incidenza delle sofferenze sui prestiti bancari (2,3% a marzo 2019 rispetto ad una media industriale pari al 11,5%).**

Uno dei fattori chiave di rinnovamento riguarda l'impegno verso la ricerca strutturata, che coinvolge sempre più anche le PMI chimiche. **Sono oltre 7.500 gli addetti dedicati alla ricerca con un incremento che, nell'ultimo decennio, sfiora il 70%.** La ricerca richiede competenze molto specifiche, ingenti risorse finanziarie e ha ritorni incerti e di medio-lungo periodo; di conseguenza è



sempre più importante che le imprese, in particolare le PMI, si aprano alla collaborazione con l'esterno. La chimica è tra i settori più attivi su questo fronte, in particolare presenta una tra le quote più elevate di imprese che collaborano con la ricerca pubblica (8% a fronte del 3% della media manifatturiera).

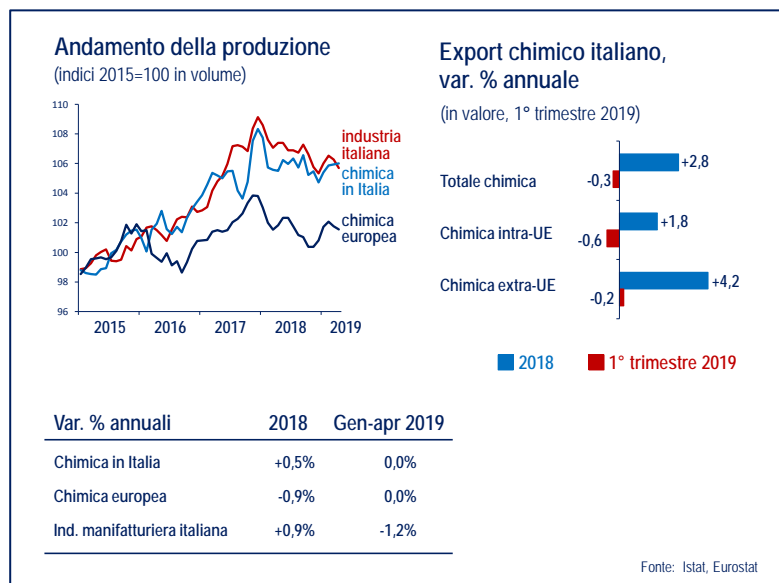
La ricerca chimica è centrale non solo per evitare una concorrenza appiattita sui fattori di costo, ma anche al fine di trovare le soluzioni tecnologiche in grado di garantire uno sviluppo eco-compatibile e affrontare con successo grandi sfide globali quali il cambiamento climatico e la disponibilità limitata delle risorse. **Secondo l'ultimo Rapporto Greenitaly, la chimica è il primo settore in Italia per quota di imprese (43%) che stanno investendo in nuove tecnologie e prodotti a favore della sostenibilità ambientale.**

L'innovazione tecnologica non consente solo di ridurre l'impatto dell'attività chimica, ma genera benefici ambientali anche per gli utilizzatori, industriali o finali, ad esempio in termini di minore consumo di energia, minore inquinamento in fase di utilizzo, maggiori possibilità di riciclo al termine del ciclo di vita. **Anche per promuovere i nuovi paradigmi dell'economia circolare, la chimica riveste un ruolo fondamentale in quanto si colloca a monte di numerose filiere e possiede le competenze tecnologiche, relative alla gestione delle sostanze e della materia, necessarie per guidare il cambiamento.**

Situazione congiunturale dell'industria chimica in Italia

Prosegue la fase di debolezza dell'industria chimica in Italia: **nei primi 4 mesi la produzione risulta stagnante (0,0% sullo stesso periodo dell'anno precedente)**. Il parziale recupero registrato a inizio 2019, riflesso della ricostituzione delle scorte da parte dei clienti dopo il decumulo di fine 2018, non vede un consolidamento nei mesi più recenti che evidenziano un andamento ancora incerto e altalenante.

Il settore risente della significativa contrazione del settore auto, ma riscontra un generale ripiegamento in quasi tutti i settori clienti. Si mantengono in moderata espansione solo quelli connessi ai consumi non durevoli delle famiglie (cosmetica, detergenza e chimica destinata all'alimentare).



L'elevata incertezza porta i clienti industriali a frammentare gli ordini di prodotti chimici. La forte volatilità delle quotazioni petrolifere rappresenta un ulteriore fattore di disturbo che, da un lato, genera possibili disallineamenti tra costi di approvvigionamento e prezzi di vendita, dall'altro, amplifica l'andamento altalenante delle vendite.

Diversamente dal passato, l'indebolimento non riguarda solo la domanda interna ma si estende anche all'export (nel 1° trimestre -0,3% in valore). In particolare risultano in calo le vendite nel mercato europeo (-0,6%) che rappresenta la principale destinazione dell'export chimico italiano (con un quota del 60% circa) e, per molte imprese del settore, costituisce, di fatto, il mercato domestico di riferimento.

In effetti l'attuale fase di debolezza non emerge solo in Italia ma, più in generale, a livello europeo: infatti, nei primi 4 mesi la produzione chimica europea risulta stazionaria (0,0%) cioè in linea con l'andamento in Italia.

Le prospettive per la seconda parte dell'anno sono condizionate dal riacutizzarsi del clima di incertezza al quale il settore è, per sua natura, particolarmente sensibile. L'industria chimica è fortemente integrata nel mercato globale e, di conseguenza, risentirà dell'aggravarsi delle dispute commerciali tra USA e Cina e, più in generale, della politica protezionistica americana.

Per l'industria chimica in Italia al quadro presentato, già di per sé complesso, si aggiungono le preoccupazioni connesse alla politica di bilancio e alla possibilità di nuovi contrasti tra Governo italiano e Istituzioni europee che andrebbero ad alimentare le tensioni finanziarie con ricadute negative per le imprese e i cittadini.

In questo contesto si prevede che, nel 2019, la produzione chimica in Italia non potrà andare oltre alla stabilità con significativi rischi di un calo nel caso in cui il contesto macroeconomico, nazionale o internazionale, subisse un ulteriore deterioramento.

In un contesto dominato dall'incertezza e dal cambiamento, la politica e le Istituzioni dovrebbero fornire punti di riferimento stabili. In particolare per l'industria chimica **risultano insopportabili ulteriori incertezze derivanti da un atteggiamento anti-scientifico e anti-industriale, da un'applicazione delle normative nazionali disomogenea rispetto al resto d'Europa e da un'inadeguata dotazione infrastrutturale.**

Il caso della gestione dei rifiuti è emblematico: l'efficienza nell'uso delle risorse e il riciclo devono essere la strada maestra, ma non si può pensare di fare a meno dei termovalorizzatori, presenti in tutti gli altri Paesi industrializzati. In Italia sono solo 39, mentre sono 121 in Germania e 126 in Francia. Non si può nemmeno pensare di promuovere l'economia circolare senza adeguamenti normativi che portino a distinguere i "sottoprodotti" dai "rifiuti".

Per informazioni: Centro Studi Federchimica
Tel. 02/34565.337
Mail cs@federchimica.it